



Foto di gruppo del programma tv «Piccoli fans»

«Bambini in tv? È l'inferno» Polemica contro lo sfruttamento in televisione

Piccoli divi della tv attenzione: potreste finire in un girone dell'inferno dantesco! Il monito viene da una ricerca della Cei e dell'Ente dello spettacolo che si scagliano contro l'uso televisivo dei bambini come piccoli geni imitatori o fenomeni da baraccone. «Il vero inferno per loro è essere costretti a suonare il piano con i piedi», commenta ironico Fabio Fazio. Mentre Antonio Lubrano prepara una puntata sulle truffe dei «bimbi belli»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Chissà se Dante fosse ancora in vita se avrebbe ideato una legge del contrappasso destinata al castigo dei bambini televisivi. Quelli che, girano da un programma all'altro come cantanti, ballerini, piccoli geni o fenomeni da baraccone. A tirare in ballo il sommo Poeta, infatti, è una ricerca apparsa sul sito del servizio informazione religiosa della Cei (Conferenza episcopale) che in una nota dal titolo *«Il diritto di non essere imbrogliaiti»* nella quale convolge anche l'Ente dello spettacolo, lancia un monito minaccioso: «bambini maltrattati perché se vi lasciate usare dalla tv rischiate di ritrovarvi in un vero e proprio girone dell'inferno dantesco».

«Il mercato che si è sviluppato intorno alla possibilità di diventare teledivi in minore età», scrive Andrea Piersanti, presidente dell'Ente dello spettacolo, «è un mercato di dimensioni rilevanti che si è conformato moralmente in quanto si tratta di un'attività truffa perché promette un successo che solo in pochi potranno raggiungere. E in secondo luogo perché per quelli che lo raggiungono si apre un vero e proprio gironi dantesco dell'inferno. Questi bambini vengono sfruttati in modo ignobile e vengono costretti a un comportamento assolutamente immaturo». Insomma, al di là dei toni apocalittici, la polemica sull'uso dei minori in tv è una di quelle che periodicamente

torna ad occupare le cronache dei giornali. Soprattutto perché è vero che il piccolo schermo fa un gran uso di piccoli mostri sfruttati in vari modi. E si potrebbe definire la sindrome di *«Bellissima»* il desiderio più che dei bambini dei loro genitori di vedere i propri piccoli in tv a risolvere le sorti di un Audiel sempre più incisi.

Chi non si ricorda dei *Piccoli fans* cantanti capeggiati dalla stituta Sandra Milo? O dei bambini in passerella da Mike Bongiorno a *«Bravo, bravissimo»* dei piccoli geni smascherati poi da *«Striscia la notizia»* o scovati da Fabrizio Frizzi per *«Scemmeliamo che?»* o addirittura dei bambini ancora nella culla portati in video da Mansa Luito in *«Caro bebè»*. Il panorama televisivo è vasto e ricco di questi casi. E, pure, è opinione comune che è un fenomeno che andrebbe almeno limitato.

Poveri ragazzini - commenta scherzoso Fabio Fazio - sono sicuro che per loro c'è già un inferno: essere costretti a suonare il piano forte con i piedi o fare chissà quale altra stanzetta. Da spettatore sono così che mi impressionano come il resto mi fa impressione, tutto ciò che è involontario. E anche se io, però, che oggi i bambini sono

preparati e sono loro i primi ad essere dei veri massmediologi. L'unica paura è che quando saranno grandi magari saranno ricattati a fare programmi che loro non vogliono. E intanto fatalità: proprio sulle immagini dei «bimbi belli» e sulle truffe in cui possono incorrere coloro che vengono attirati dagli annunci per piccoli divi destinati al cinema alla tv o alla pubblicità. Antonio Lubrano dedica la prossima puntata del suo programma *«Quella dei bambini»* (divo e un'abbazia di illusioni che provoca esborse enormi) a questo tema, commenta la chiappatruffa di Raitre: «Spesso quando ci si trova davanti a questi annunci, infatti, si va per scoperte che il bambino serve solo per far un costoso servizio fotografico che andrà a riempire un chissà quale archivio cinematografico o pubblicitario».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma l'attacco del presidente dell'Ente dello spettacolo non si ferma solo all'uso dei bimbi in tv. E investe anche il potere, e i «abus» della tv come strumento di propaganda politica. L'uso della pubblicità per propagandare idee politiche - dice Piersanti - è un sistema che dovrebbe essere vietato. Perché è evidente che un messaggio pubblicitario che debba veicolare idee politiche possa in qualche modo far cadere il rischio di truffe e di trattenere ideologie».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma l'attacco del presidente dell'Ente dello spettacolo non si ferma solo all'uso dei bimbi in tv. E investe anche il potere, e i «abus» della tv come strumento di propaganda politica. L'uso della pubblicità per propagandare idee politiche - dice Piersanti - è un sistema che dovrebbe essere vietato. Perché è evidente che un messaggio pubblicitario che debba veicolare idee politiche possa in qualche modo far cadere il rischio di truffe e di trattenere ideologie».

Dice di non avere preso soldi per sé. Ma per l'associazione Poltrasfusi cerca solo la pietà della gente

De Lorenzo in tv: «Ero un buon ministro»

ROMA. Per tre quarti di secolo Francesco De Lorenzo non ha fatto altro che in tv. Intervistato da Bruno Vespa nel polidocumentario *«Geni della Roma»* il ministro della Sanità alle 21 è apparso in video per difendere se stesso, ma preso soldi per un altro servizio di un delatore e imputato di omicidio non ha mai avuto una vittima della stampa. Il suo viso sfrecciato in un'immagine di ospedale, con un pagamano blu, la barba di nuovo ordinata. Alcuni giorni fa era in tribunale, con anni di inquisizione, il volto straziato, per un'impressione di avere ricuprato le forze. Al rinfacciato, ma senza incertezze, ha dichiarato al pubblico di essere stato vicino alla morte e ha concluso a sorpresa: «Io non sono stato un buon ministro».

L'intervento e la trasmissione, la Raitre sono stati però subito condannati da alcuni addetti ai lavori. Il ministro della Sanità, preside, Angelo Magagnoli, De Lorenzo ha preso in giro i medici, le persone e quanti hanno trovato in altro modo per le responsabilità sue e dei suoi uomini. Ecco cosa ha detto nel suo servizio di trasmissione.

Professore, ha mai preso denaro per sé?

«No, per me sono stati i miei soldi. La mia esistenza è un lavoro, un senso di colpa, una buona parte di quella mia vita è stata spesa in servizio pubblico. Buoni e cattivi ci sono stati, ma non ho mai preso soldi per me. Ho sempre lavorato per il bene della gente».

Si parla di 9 miliardi. Quattro li ha restituiti. E gli altri 5?

«Sono tre le ragioni delle restituzioni. La prima è che ho restituito i soldi che ho preso per me. La seconda è che ho restituito i soldi che ho preso per me. La terza è che ho restituito i soldi che ho preso per me».

Perché nella Sanità si rubava così tanto?

«Non c'è stato un disastro economico nell'ambito della Sanità. C'è stato un disastro economico nell'ambito politico. La gente non le perdona di essere stata penalizzata proprio sul dolore».

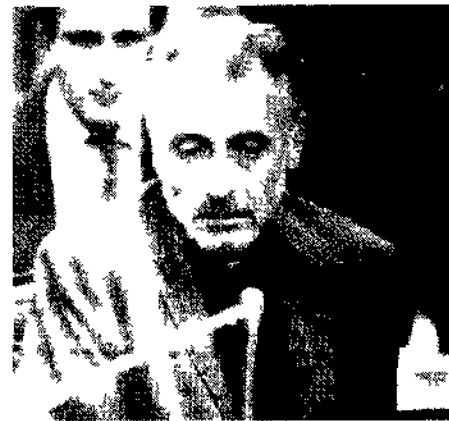
Anche in questi giorni, come avrete visto solo, i giornali sono in grado di assicurare a tutti i cittadini che il ministro della Sanità non ha preso soldi per sé. Ma per l'associazione Poltrasfusi, che per la prima



Francesco De Lorenzo

C. F. FUSCO/ANSA

CLAUDIA ARLETTI



Claudia Arletti

ceduto alle lusinghe di un sistema. So di avere commesso alcuni errori. Ma il problema è definire le responsabilità. In Italia c'è un disastro di fare di tutti le orbe un fascio».

Come fa a chiamarsi fuori dall'aumento dei ticket sul me dicinale?

«Mi assumo le mie responsabilità. Che però sono una quota parte delle responsabilità collettive».

Parliamo dei documenti bruciati nel pentolone

«Sui fatti di un episodio, avvenimento, quando si parla della sanità, non c'era niente. La stampa lo ha confittato. Altri fatti sono lo stesso, un altro fatto, una carta che non avevo».

Prova rimorso per il suicidio del professor Vittoria?

«Rimorso ne provo in forma e in modo molto indiretto. Io avevo solo raccolto sollecitazioni perché si sostituissero i membri della commissione».

Molti la considerano un raccomandato perché è uscito dal carcere

«Avevo parlato di morte in carcere, come se non ci fosse. Ho visto il problema della morte in carcere, non si considerava che c'era anche un'altra morte, quella della gente che non si curava».

Ma mai pensato al suicidio?

«Ho pensato di suicidarmi, ma poi ho pensato che se lo facessi, il problema della mia famiglia sarebbe stato un gesto di debolezza».

«Uno bianca» E i veri colpevoli?

LIBERO GUALTIERI

VEDREMO MEGLIO quando le potremo leggere le risultanze dell'inchiesta che il vice capo della polizia Serra ha condotto sulla questione di Bologna. Le anticipazioni che si sono lette sulla stampa e poi le dichiarazioni dell'attuale questore Gianfranco non sono per niente accettabili. Le tutte tese a scaricare su pochi funzionari le responsabilità dei fatti accaduti a Bologna e in Romagna negli ultimi quattro anni. Come ha scritto il *«Corriere della Sera»* «grande caos, piccoli colpevoli».

Rimangono in ombra i responsabili maggiori. Come si fa a non vedere che se la questura di Bologna fosse stata qual cosa di inefficienza, clientelismo, nepotismo e abusi di ogni genere che è stato descritto, l'intero sistema gestionale della polizia verrebbe colpito in pieno, a cominciare dai vertici politici e amministrativi centrali. Per intanto la commissione parlamentare sul terrorismo e le stragi ha deliberato di prendere in carico l'intera vicenda, e con voce prestissima chi ha ricoperto gli incarichi «alti» nel sistema di sicurezza dell'Emilia Romagna.

Non si può dimenticare che già all'inizio i fatti della Uno bianca furono letti in modo di forme nelle due principali sedi istituzionali, la Prefettura e il Comune.

Il prefetto Rossano, ora a Milano, vide in quello che stava succedendo a Bologna una reazione alla presenza «altimo alla città» degli accampamenti dei nomadi e degli extra-comunitari e disse che la responsabilità era della «giunta rossa» che non provvedeva a sistemare in «centri custoditi» i nomadi e gli extra-comunitari.

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma l'attacco del presidente dell'Ente dello spettacolo non si ferma solo all'uso dei bimbi in tv. E investe anche il potere, e i «abus» della tv come strumento di propaganda politica. L'uso della pubblicità per propagandare idee politiche - dice Piersanti - è un sistema che dovrebbe essere vietato. Perché è evidente che un messaggio pubblicitario che debba veicolare idee politiche possa in qualche modo far cadere il rischio di truffe e di trattenere ideologie».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

Ma per quanto riguarda l'aspetto più propriamente morale, stico dell'uso dei bambini in tv, Lubrano è più cauto. «Francamente non so dire se è un fenomeno che si sta diffondendo in televisione, ma dirlo anche dai predicatori moraleggianti. Perché è chiaro che certe sparate non sono da rivolgere ai bambini quanto piuttosto alle loro famiglie. Visto che sono i genitori che spesso spingono i loro figli in certe cose. Poi è evidente che se la comparsa del bambino in tv è occasionale è da considerare in altro modo. Ma francamente su certe cose non posso dire nulla. E se si vuole andare verso un'Italia piena di certezze - conclude ironizzando - almeno un dubbio lo vorrei conservare».

e non si ammazza senza contropartita economica. L'attacco ai carabinieri non lo vedevo come un fatto di pura casualità. Trovavo analogia con la Banda del Brabant che per tre anni aveva in sanguinato il Belgio usando tecniche simili armi da guerra e identica ferocia. Vedo - dissi - l'azione di schegge impazzite dello Stato. Dissi anche: l'Arma è in sofferenza. Faccio però il filo per l'Arma. Il mio interessamento fu accolto male. La Falange Armata nei giorni seguenti mi mi nacciò più volte. Ci fu solo il sostituto procuratore di Rimini, Roberto Sapia, che mostrò interesse a quanto avevo detto. «L'ipotesi del sen. Gualtieri mi sembra praticabile. I banditi della Uno bianca sono esperti di cose militari e potrebbero anche avere documenti che consentono loro di saltare eventuali controlli. Insomma degli insospettabili. Le indagini presero invece tutt'altra direzione. La Squadra Mobile di Bologna puntò sulla pista camorristica e di criminalità comune e fece in criminare Medda e altri tre per la strage del Pilastro».

Ormai c'erano i colpevoli: e le vecchie polemiche furono accantonate. Al posto di Rossano arrivò Sica e dopo Sica Mosino. Per fortuna a Rimini alcuni «piccoli poliziotti» seguirono altre strade e cominciarono ad avvicinarsi alla verità. Il 21 novembre 1994 furono individuati i primi due fratelli Savi e subito dopo tutti o quasi la banda della Uno bianca fu catturata. Per soli quattro giorni a Medda e agli altri balordi fu evitato l'ergastolo. Oggi per la strage del Pilastro sono stati ufficialmente incriminati i fratelli Savi. Ma si continua a sbagliare. Le procure sono tuttora in guerra tra di loro.

testi vengono sbattuti da una parte all'altra. Per le necessità del battimento si sono dovute portare in aula testimonianze non approfondite e non verificate, con danno delle inchieste. Il procuratore generale, Pelleggrino Jannacone è alle prese con cinque procure e sedici sostituti procuratori. Non conosco ancora nei particolari la relazione che Serra ha fatto. Sembra che abbia guardato solamente dentro alla questura di Bologna. Ma la Uno bianca ha interessato altre tre o quattro questure. E anche qui si sono creati gli stessi problemi di separazione delle indagini e di comunicabilità reciproca.

C'ERA CHI AVEVA capito che la pista delle mutazioni usate e delle armi portate più dentro che fuori delle forze dell'ordine. Ma palesare il sospetto era considerato inutile. Se non ci fossero stati i due «piccoli poliziotti» di Rimini chissà se si sarebbe mai giunti alla verità. Solo oggi a Bologna è stato istituito un gruppo interforze per la Uno bianca, quattro poliziotti, quattro carabinieri, quattro finanzieri. Un ritardo di tre anni almeno.

Come reagì la polizia? E come affrontò il problema la magistratura? Dopo il Pilastro il procuratore generale di Bologna, Mario Forte, denunciò la troppa confusione nelle inchieste, disse che se si continuava così avrebbe avuto a se tutto e preannunciò la costituzione di un «pool» di magistrati. Non se ne fece niente. Forte parlò anche di una squadra di super investigatori mandata da Roma per condurre le indagini in modo unitario. Neanche questo fu fatto. Il 14 e il 15 giugno 1991 fu organizzata a Bologna una conferenza cittadina sul problema del ordine pubblico. Dovette essere presente il ministro degli Interni, Scotti, che all'ultimo minuto non venne. Lo parlò nella mia veste di presidente della commissione Stragi in un'aula affollata di autorità di magistrati di alti ufficiali dei carabinieri e della polizia. Il giorno prima, all'Università di Bologna, Giovanni Falcone, che in quel periodo era passato a dirigere gli Affari penali del ministero di Giustizia, mi chiese di un parere su quanto stava succedendo a Bologna. Aveva detto: «Credo che si tratti di malavita e se è malavita non è mafia. Non credo che ci si trovi di fronte a una emergenza di tipo terrorista».

Io mi pronunciavo diversamente. Dissi che non poteva essere criminalità comune. Non si separa